

# IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vicussieux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office de Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antin alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 28 AGOSTO

Le tenebre della diplomazia si vanno addensando ogni giorno più sulla nostra misera patria. Nemici interni ed esterni si sono collegati in una infernale congiura per condurla all'ultima rovina. Non vi è mezzo iniquo che non sia messo in opera, non vi è corruzione che non sia usata, non vi è calunnia che non sia sparsa, non v'è discordia che non sia tentata.

La Sicilia è agitata e sconvolta da partiti che si muovono in contrarii sensi e che senza saperlo servono ad interessi stranieri. Costretta a sospettare delle offerte alleanze, incerta del suo avvenire, in preda a mille timori vede perito il commercio, illanguidito il potere, mancata la fiducia nei capi, mentre in ogni città, in ogni paese i germi delle antiche divisioni tornano a germogliare più vigorosi di prima.

Avrà essa un regime monarchico, o democratico? Sarà accettata dalla casa di Savoia, o dovrà tornare sotto il giogo borbonico? Dovrà ringraziare l'Inghilterra dell'offerta alleanza, o invece stringerà la mano alla repubblica francese? Perisce in tali dubbiezza lentamente il frutto della sua eroica rivoluzione, si logora il suo ardente amore di libertà, e si perde ogni fede politica vista la inutilità di tanti sacrifici.

Napoli non si trova in condizioni migliori. Una costituzione mutilata in modo ch'è divenuto uno spettro sta sul punto di essere maledetta e perseguitata; una discordia profonda divide le varie classi sociali tutte all'erta come alla vigilia d'una battaglia: le Province nemiche dichiarate della capitale, e questa ridotta ad invidiare la sorte delle Province; milizie insolenti e devastatrici, impiegati corrotti e senza principj, Deputati tremanti e pure tenacemente avvinghiati al fantasma costituzionale, le ipocrisie tutte liberali alleate alle insolenze assolutiste, permessa la libertà della stampa e carcerati i tipografi, e perseguitati gli scrittori, proclamata la libertà individuale ed intimata la partenza ad un Lanza deputato, e impedito lo sbarco di forestieri innocenti ed onesti, un Rè che si chiama costituzionale ma che non vuol segnar niun decreto costituzionale, un ministero che ha spento tante franchigie liberali, e che ora è invocato come il solo palladio di ciò che resta in apparenza di libertà, ecco lo spettacolo che offre un regno su cui l'Italia fondeva tante speranze e da cui partì il primo colpo fatale alla causa italiana.

Che diremo di Roma? Come penetrare nei misteri d'una fazione che lavora nelle ombre, che veste ogni colore, ogni divisa, che odia il nome d'Italia, che inganna un principe buono, un popolo generoso, che si arma di calunnie e d'ipocrisia, che cerca ogni via per avvilire e per perdere i più illustri nomi? Per questa fazione non v'è che un solo principio, il proprio interesse; non v'è che un solo Dio, l'oro; non vi è che una sola patria, la terra che obbedisce e che paga. Ed è questa la fazione che oggi regna, è questo il partito che trascina con animo lieto il paese alla miseria e alla servitù. Di quello che dice non v'è una parola di vero, di quello che fa non v'è un atto che sia per il bene del popolo, di quello che pensa non v'è un'idea dettata dalla giustizia e dall'amor di patria. Gloria, onore, libertà, dritti sociali, dignità umana sono per essa parole vuote di senso: i suoi affari sono ben diversi dai nostri, le sue passioni sono di altra tempra che le nostre, i legami sociali non esistono per lei, le virtù cittadine sono sogni, i sacrifici della vita e dei beni, stoltezze di spiriti travati.

Un tempo s'invidiava la sorte dei toscani dal resto dell'Italia. Oggi la mano ignota che ci tradisce è giunta a immergere quel paese nella discordia e nell'avvilimento. Da pertutto trovi l'astuzia del dispotismo, dappertutto la cabala dei retrogradi: perisce l'Italia ma torni a regnare l'arbitrio; si perda l'onore, sia l'Italia oggetto di scherno allo straniero ma continui l'aquila grifagna a divorarci. Noi saremo schiavi dei Croati, dicono i retrogradi, lo sappiamo, ma voi o liberali sarete schiavi nostri, e la gioia di vedervi avviliti ed oppressi sarà largo compenso alla vergogna che ci cuopre il viso quando o'inchiniamo a Welden e a Radetzky.

Fra le tante sventure che ci affliggono, la prima e la più forte si è quella di vedere tanti italiani fidarsi ancora ciecamente alle promesse menzognere alle false apparenze delle nostre corti.

Sono poche ancora le prove di tradimento? Non bastano gli argomenti che presenta ad ogni linea la trista storia della ultima guerra? Non basta la continuazione di una politica che fruttò la disfatta di un esercito valoroso, il vile abbandono di Milano e di Venezia, e di tante altre città, l'ignominioso armistizio, e il sacrificio dell'onore d'Italia ben altra cosa che l'onore di un capitano e di una corona?

Se la maggioranza della nostra nazione fosse cieca a

segno da gettarsi ancora in braccio di coloro che o per viltà di animo o per nequizia di cuore, mandarono a vuoto e il suo patrio affetto e i suoi sacrifici, noi dovremmo disperare dei nostri destini; ma contro le insidie e i tradimenti stanno i popoli italiani che protestano coi fatti e giurano di voler morire piuttosto che ricadere sotto il giogo abhorrito.

Resisti o invitta Venezia, combatti con la tua solita bravura o Garibaldi, continua ad armarti Bologna, prepara i tuoi soldati o Romagna, distruggi i baluardi della tirannide o Genova, e voi tutti o popoli frementi preparatevi alla battaglia, in nome dell'Italia e della sua libertà.

Le illusioni sparirono, i vostri nemici si sono scoperti; le arti dei vigliacchi cadranno incontro al vostro coraggio, e la diplomazia straniera farà senno questa volta. Essa è ancora quella stessa che ricondusse sotto il giogo del dispotismo la Spagna e il Portogallo, che spense ogni lume di libertà appena si accese in uno stato europeo; ma questa volta si troverà debole se voi resistete. Non vi fidate delle sue parole: noi cercheremo di mettere in luce i suoi tenebrosi misteri, ci giovi almeno in questa la libertà della stampa. Invano essa parlò per illuminare i Principi, serva almeno ad illuminare i popoli.

La paterna dominazione Austriaca in Milano fa spogliare dei più celebrati Dipinti le Gallerie, e le va imballando col pretesto di volerle salvare dalle mani Francesi. Noi dimanderemo soltanto se l'interpretazione dell'Armistizio deve arrivare fino a quel punto! Noi non sappiamo se un armistizio possa autorizzare un atto che si vide solo commettere nei casi di conquista! d'altronde, se l'Austria crede che continuerà la sua dominazione in Milano perchè spogliarne le Gallerie? ciò non dovrebbe fare, seppure non avesse la intenzione di costituirvi un governo vandalico, o almeno di vendere quelle cospicue proprietà dell'ingegno e della generosità italiana per cavarne da ristorare le casse militari. Se l'Austria crede che non le sarà lasciato il dominio di Milano con che dritto ne va espilando le Gallerie? pensa forse che le trattative diplomatiche riusciranno indarno e che bisognerà tornare alle prove dell'armi, e non ha fiducia di mantenersi in Milano, e vuole intanto vendicarsi dell'emigrare del popolo col farne emigrare i Capi d'opera d'arte? Ma la Capitolazione di Milano fece rientrare quella illustre Città sotto la Protezione del Governo Austriaco; ed ecco la più naturale spiegazione della razzia che soffrono i suoi quadri.

Non s'illudano, ripeteremo sempre, i Popoli, e i Governi d'Italia; ma più specialmente ci dirigeremo al nuovo Ministero Piemontese. Prepariamoci a ripigliare l'offensiva, perchè mentre la Diplomazia verrà balloccandosi coi nostri desiderj, l'Austria andrà componendo la sua politica interna, e ricuperando le sue forze e stringendo le sue alleanze. Pensiamo che in una guerra offensiva intrapresa su tutti i punti, i popoli d'Italia potranno operare con un concerto valido, ed efficace. Ma se ci rimarremo slegati, o disposti solo alla difesa, quali speranze ci resterebbero? Se l'Austria invadesse il Piemonte, e lo costringesse almeno ad una pace indegna del nome italiano, che potrebbero fare lo Stato Romano, e la Toscana? Pensi il Ministero Piemontese qual maggiore impoienza acquisterebbe sul Ticino l'armata Ligure-Piemontese, se nel giorno stesso che dovesse varcarlo, fosse o pronti trenta, o trentacinque mila fra Toscani, e Romani a varcare il Po, e dando mano all'esercito che ora difende le libere lagune di Venezia, annodarsi con esso, e tener la campagna.

Con un esercito al Ticino e l'altro al Po, resistendo Venezia, restando minacciose le colonne di Garibaldi potremo far sentire all'Austria la necessità dell'abbandono d'Italia, e se verrà segnata una pace, verrà segnata con onore. Perchè non si stringe in quest'ora di pericolo la nostra lega? qual'è dei Stati Italiani a cui la condotta dell'Austria non dia il diritto di rafforzarsi con una Lega? Lo Stato nostro particolarmente venne offeso ed è offeso tuttavolta dalle invasioni, e se l'Austria non ha coraggio adesso di compire il suo disegno perchè non è certa ancora se il Piemonte ripiglierà o no la guerra, qual freno le rimarrà in quel giorno che colle armi o coi trattati avesse costretto il Piemonte a rinunziare alla guerra? Chi può farci sicuri che altre Potenze fossero per intervenire alla incolumità del nostro territorio? All'Austria, quando fosse per addivenire forte di tutta la potenza Alemanna, chi sa quali concessioni fossero per fare le altre Potenze? Se v'è stato, cui preme necessità d'una Lega, è il nostro, e se v'è Stato cui possa tornare immensamente vantaggioso in questi momenti una Lega con noi, è il Piemonte. I giorni scorrono rapidamente; e il momento della prova si avvicina a gran passi. La voce dei bravi Liguri-Piemontesi non resti giammai dal far sentire questa

solenne verità a un Gabinetto che ha bisogno ancora di ottenere un voto dalla pubblica opinione.

## STUDJ PARLAMENTARJ

### PREFAZIONE

Sotto questo titolo noi daremo nel nostro giornale una serie di articoli sul Consiglio dei Deputati in Roma dal giorno della sua apertura fino a quello della sua sospensione.

Per quanto è in noi cercheremo in essi di analizzare con occhio filosofico e politico tutto ciò ch'è accaduto di rimarchevole nelle tornate di quell'assemblea rapporto alle persone e rapporto ai suoi atti.

Nel breve tempo della sua durata sono accaduti tali e tanti fatti, l'Italia e Roma passarono per tante vicende che nella storia del nostro Consiglio è compresa gran parte della storia contemporanea di un'epoca eternamente memorabile.

Non è certamente uno spettacolo indegno di esser considerato con particolare attenzione quello di un primo parlamento in Roma composto di Deputati scelti liberamente dal popolo, e nato per volontà di un Pontefice, quando l'Italia tutta si sollevava a grandi speranze, quando un nuovo ordine sociale si creava in tutti i suoi Stati, quando infine incominciava in tutta la penisola un magnanimo sforzo per liberarsi dal giogo straniero, e per ottenere un posto fra le nazioni europee. Incominciava dicemmo, e con ragione, perchè quanto è accaduto altro non è che il principio di una lotta, una disfida gettata dagli oppressi agli oppressori, un primo forte tentativo fatto dagli italiani che vollero chiamare in soccorso i loro Principi.

Questa lotta che nè per astuzia diplomatica, nè per tradimento, nè per rovescio di fortuna potrà arrestarsi continuerà costante e tremenda. È la medesima lotta che la Francia sostenne per tanti anni contro gli inglesi, la Spagna contro i mori, la Grecia contro i musulmani. Come trionfarono quelle nazioni, trionferemo anche noi, perchè avremo con noi il dritto e la forza.

Da Roma partì il segnale della lotta, sarà dunque cosa di altissima importanza il tener dietro a quanto accade in questo paese nella prima manifestazione della sua vita novella.

Lasciamo ad altri la cura di tracciare la storia del Popolo e del principato in questi due anni che racchiudono la storia di un secolo; noi ci limiteremo a mettere in luce lo spirito che diresse ed animò il Consiglio dei Deputati nelle varie fasi della sua breve sessione, la importanza delle sue leggi votate e de' suoi progetti non ancora discussi, i rapporti fra i suoi voti e le vicende politiche, i partiti, le opinioni che si manifestarono nel suo seno, l'influenza ch'ebbe sulle sue decisioni l'opinione popolare, e infine il bene che fece alla patria, o ch'ebbe in mente di fare ma che non poté eseguire per cagioni indipendenti dalla sua volontà.

Nuovi come siamo nella vita costituzionale abbiamo bisogno di pacate riflessioni per arrivare a scuoprire col'analisi le cagioni occulte che muovono i nostri corpi deliberanti, le tendenze dell'opinione generale, gli errori commessi, il modo di evitarli nell'avvenire; e tutto ciò dobbiamo farlo in questo intervallo in cui tace il bollore della discussione affinché quando si riapre la sessione il passato possa servire di lezione, e il popolo sappia ciò che può sperare dai suoi rappresentanti.

Una severa imparzialità ci sarà di guida in questo esame analitico: ci spoglieremo di ogni spirito di parte, d'ogni avversione o simpatia individuale, saremo freddi osservatori, e senza adulatione come senza ingiuria daremo la lode e il biasimo alle cose o alle persone.

Questa franchezza di parlare quando va congiunta a lealtà di cuore è una fra le virtù sociali che acquista l'uomo il quale vive in una libera forma di governo; e quando chi la usa non trascende i limiti dell'onesto, e quando chi l'ascolta accetta con animo pacato la verità, anche quando dispiace, è certo segno che un popolo è maturo per la libertà e ch'è degno di possederla.

Evvi poi necessità assoluta di provare coi fatti il bene operato dai rappresentanti di questo popolo, non che il pensiero patrio che regnava in quell'assemblea, e questo per rispondere vittoriosamente a coloro che tentano ogni via di gettare il discredito sul nostro Consiglio. Niente fu trascurato quando la sessione era aperta per render nulli i suoi atti, niente si trascurò oggi dalla fazione retrograda per dipingere al pubblico la Camera dei Deputati talvolta come inutile, talvolta come smodata ne' suoi desiderj, e talvolta ancora come nociva, per le sue risoluzioni, al progredimento degli affari.

Alle calunnie opporrò i fatti, ai sofismi la verità. Se la nostra assemblea dei Deputati si mostrò talora debole e incerta, se si trovò spesso scissa perchè accadde in essa quello che accade in tutto le assemblee, l'urto cioè di

opposte passioni, l'intrigo delle ambizioni individuali, nel complesso però delle sue deliberazioni si mostrò degna della fiducia che il popolo le accordò fin dal principio della sessione e per quanto le fu concesso giovò al Popolo, e al principe, non tacque la verità, e si mostrò caldissima sostenitrice della patria indipendenza e di ogni franchigia liberale. Né ci sarà difficile il dimostrare come nel breve tempo della sua sessione seppe essa gettare i semi di un nuovo ordine sociale per il nostro stato, che se per gran fortuna arriveranno a germogliare, Roma darà all'Europa chiarissime prove di sapienza civile, e di rinascenza grandezza.

P. STERBINI.

Nulla di nuovo sulla durata dell'attuale ministero, né sull'arrivo di uno nuovo come si andava annunciando giorni sono.

La difficoltà del momento, l'opinione pubblica che ha già disapprovati alcuni nomi rendono dubbiose alcune ambizioni le quali alla vigilia di salire al potere tremano di assumere una così grave responsabilità.

Dicesi che il Pontefice invierà uno o due delegati al congresso in cui si discuteranno i destini d'Italia. Ci lusinghiamo che la scelta cadrà sopra persone che ad ogni altro particolare interesse anteporranno l'interesse e la salvezza di questo paese, a cui non è dato sperare né pace né fortuna se per non curanza dei nostri Principi, e per nequizia diplomatica gli viene negato l'acquisto della sua indipendenza.

Sembra positivamente decisa la partenza fra pochi giorni dei Volontari Romani per le Romagne; ascendono essi a millequattrocento. È giustizia far noto come la nuova Commissione militare abbia contribuito a render possibile la partenza di questi bravi Giovani collo spiegare la più grande energia ad allestire e disporre tutto ciò che mancava ancora al materiale e fornimento di marcia, e di guerra.

L'altro ieri mentre la legione Romana si riconduceva a quartiere, incontrò le carrozze di S. Santità, che riportavasi al Quirinale. La Legione si schierò militarmente, e, ginocchio a terra, fece gli ossequi di uso. Sua Santità benedisse i valorosi difensori di Vicenza, e li salutò con molta espressione di bontà.

Il Sig. Cav. Senatore Griffoli Inviato Straordinario della Corte Toscana a Roma, e a Napoli per rilevante missione a prò della causa d'Italia giunse ieri in questa Capitale col Sig. Cav. Augusto de' Gori Pannilini aggiunto a quello nella qualità di Segretario.

I due personaggi dopo avere questa mane avuta udienza da Sua Santità partono oggi stesso alla volta di Napoli. Ogni cuore Italiano fa voti perchè la loro missione riesca all'intento bramato.

(Epoca)

#### PROTESTA DEL GENERALE GARIBALDI

Eletto dal Popolo e dai suoi rappresentanti a Duce d'uomini, la cui meta non è altro che la Indipendenza Italiana, io non posso conformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal Re di Sardegna, collo straniero abborrito dominatore del mio Paese.

Se il Re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di colpi e di viltà, io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita, non vogliamo senza compiere il nostro sacrificio abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio che la soggioga, e la manomette.

Un impeto solo di combattimento gagliardo, un pensiero unanime ci valse la santa virile indipendenza che gustammo, sebbene ben pochi fra i migliori l'avessero guadagnata, ed uniti poscia coi più, per inganno la vedessero scomparsa. Ma ora che il pensiero, sciolto l'inniquo freno alla sua manifestazione, già diffuse per tutte le menti quella suprema verità, che suona sterminio di tiranni; ora che l'opera, da infiniti elementi rafforzata, si può coordinare, e la prestano già numerosi corpi emancipati dagli interessi regali, ora che sono smascherati quei traditori che pigliarono le redini della rivoluzione per annichilarla; ora che son note le ragioni dell'uccidio a Goito, delle mitraglie e delle febbri a Mantova, dello sterminio dei prodi Romani e Toscani, e delle codarde capitolazioni, il Popolo non vuole più inganni. Egli ha concepita la sovrana sua potenza: la provò, e vuole conservarla al prezzo della vita. Ed io, ed i miei compagni che ne ebbimo fiducioso mandato, che accogliamo qual dono il più prezioso che potesse a noi largire il Supremo, noi vogliamo corrispondervi come ne spetta. — Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, né le straniere depredazioni, ma per dare alla infelice e delusa nostra Patria l'ultimo nostro respiro, combattendo senza tregua, e da leoni la Guerra Santa; la Guerra della Indipendenza Italiana.

Castelletto 13 agosto 1848.

GARIBALDI.

#### PROTESTA

Della Giunta d'Insurrezione Italiana segnata da più migliaia d'esuli lombardi, e presentata al signor Bastide ministro degli affari esteri di Francia.

Milano è nelle mani dell'Austria.

Un Principe, che cedendo all'impulso ineluttabile

delle popolazioni commosso a entusiasmo dalle cinque giornate, era sceso nei campi lombardi, difensore della causa nazionale, e al quale le provincie Lombardo-venete imprudentemente riconoscenti, conferirono prima il titolo di duce delle armi nella guerra santa, poi quello di re, abbandonava successivamente tutte le posizioni sull'Adige e sul Minchio; abbandonava la linea dell' Oglio abbandonava quella dell'Adda, ricondusse l'esercito, quasi a sviar le menti dall'apprestata difesa popolare, sotto le mura di Milano, e mentre i tre del Comitato di difesa gli profervano l'energia del concetto, e popolo e guardie civiche quella del braccio — mentre gli uomini d'ogni credenza sacrificavano le idee più care alla difesa della terra italiana — mentre egli ripeteva per la decima volta la promessa giurata, di non ritirarsi dal terreno lombardo finché vi rimanesse un solo nemico — segnò codardamente una non capitolazione, ma dedizione, guastò i preparativi della difesa, e parti trascinando seco il fremente esercito, molto materiale di Guerra, e le deluse speranze dei molti che lo salutavano re liberatore. La storia dirà le cagioni; noi qui non registriamo che il fatto, e coll'anima profondamente adolorata ma ferma e decisa, protestiamo contro quel fatto, e vogliamo che l'Europa sappia che a fronte delle tristissime conseguenze d'una dedizione non nostra, a fronte della desolazione, che copre le nostre contrade e dello spettacolo nuovo al mondo di una emigrazione di tutta la miglior parte d'un popolo, al quale l'esiglio sembra preferibile al vivere sotto il giogo dell'Austria, noi siamo, e rimarremo devoti all'idea italiana, determinati a continuare con tutte le nostre forze la sacra guerra per l'Indipendenza della patria libera ed una, puri d'ogni colpa negli ultimi eventi, illusi un tempo e traditi, ma non traditori, o codardi.

La storia dei quattro ultimi mesi sarà un giorno dettata con severa imparzialità. Essa narrerà con qual serie lungamente protratta di doti artifici la nostra guerra, iniziata dal popolo, sublime di potenza e di speranze che potevano verificarsi in un mese, fosse a poco a poco condotta a mutar natura — come di nazionale si convertisse in dinastica, da governo a governo, perdendo il suo carattere d'insurrezione: come l'elemento dei volontari rappresentanti il paese armato, respinto, logorato, sacrificato, sparisse gradatamente davanti all'esercito regolare, lasciato solo padrone dal campo: come si stancasse il valore di questo esercito coll'inazione e con fatiche ingloriose, colla diffidenza e colla separazione delle forze vive della nazione, della condotta di capi inetti e tristi, protetti dalla irresponsabilità del duce supremo — come il paese si scindesse in partiti da una fusione affrettata, illegalmente operata e carpitata con promesse mendaci — come si addormentasse con bullettini di vittoria non veri o sistematicamente esagerati, colla formazione protratta ad arte d'un esercito male ordinato, colla speranza d'un armamento non mai compito: — come si privasse delle forze connazionali alleate col fantasma dell'Italia del Nord sostituita al pensiero della comune fratellanza italiana, e l'abbandono vergognoso del Veneto, e il silenzio serbato intorno ai rinforzi che ingrossavano mano a mano l'esercito austriaco, e il rifiuto d'ogni aiuto, d'ogni consiglio sinceramente proferto.

Ma oggi non pensiamo che all'avvenire: noi siamo sulla breccia intenti al grido di dolore, che viene dalle viscere di una nazione sacrificata, e assorti nell'obbligo di continuare la guerra d'emancipazione in nome di un principio nuovo, e con uomini nuovi che vincano e non tradiscano, che muoiano e non capitolino. Raccolga l'Europa quel grido, e pensino i popoli, che è grido di libertà soffocato in una terra madre e nutrice dell'universale inciviltamento, e dalla quale anch'oggi dipendono i fatti dell'altrui libertà.

La questione che or si agita nelle nostre contrade non è italiana, ma europea, è questione tra principi e popoli, tra il dispotismo e la libertà, fra la inazione ed il moto. Noi faremo il nostro dovere; faccia altri il suo; e Dio, che veglia dall'alto sull'umanità e sull'Italia, provveda,

## NOTIZIE

FERRARA 23 Agosto

Gli Austriaci non ricevono più sudditi Pontifici in tutti i territori del Veneto da essi per ora occupati! da Bondeno partirono alcune centinaia d'austriaci, e ne restano circa 700 con tre pezzi di artiglieria. — Si parla d'un campo austriaco che si farebbe fuori di Modena, campo di osservazione più per Bologna che per Modena stessa.

(Gazz. di Ferrara)

NAPOLI 24 agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Re Ferdinando si prepara per la festa di Piedigrotta, e farà la sua prima comparsa dopo varj mesi di volontaria prigionia. Due voci circolano per la Capitale, una del solito bollettino di Palazzo, cioè che il Re voglia sciogliere la Camera de' Deputati perchè ci sono degli individui senza censo a norma della legge 3 aprile, ed essendo essi dell'opposizione vorrebbe disfarsene con l'appoggio delle Leggi posteriori al 15 maggio; l'altra che l'attuale ministero inchini a qualche riforma dello Statuto per contentare la Camera acciò non faccia cadere. Debole medicina a male gravissimo!!!

FIRENZE 25 agosto ore 11 di sera

Il Governo nella urgenza degli avvenimenti aveva nominato a Governatore di Livorno il sig. Neri Corsini ex-

ministro, il sig. Lionetto Cipriani al comando delle armi, e il sig. Malenchini deputato, a particolare ufficio. Corre voce però che il sig. Corsini sia tornato in Firenze.

Dicesi che dove occorra, l'equipaggio delle navi Inglesi ed Americane sian pronte a scendere per conservare l'ordine, e difendere le proprietà e le persone.

Stasera il Consiglio Generale si è riunito straordinariamente, e pare che abbia ricevuto comunicazioni importanti dal Ministero.

La deputazione è arrivata a Firenze coll'ultimo convoglio della Strada Ferrata, e dopo aver chiesto di essere ricevuta dal Granduca è stata introdotta in Palazzo Vecchio.

— Ore 2 dopo la mezza notte.

La deputazione è uscita in questo momento dal Palazzo Pitti, ove si era portato anco il Ministero. Pare che il risultato sia di permettere l'immediato ritorno del Venti a Livorno, la consegna della Bandiera rimasta in Signa; e tutto ciò in seguito di assicurazione per parte della Deputazione che tutto torni tranquillo, e che il governatore sia restituito alla sua residenza.

Con un treno straordinario riparte la Deputazione per Livorno.

(Alba)

LIVORNO 25 agosto Ore 9 e 1/2 antim.

Persone degne di fede giunte questa mattina da Firenze ci narrano: Il P. Gavazzi e la deputazione del nostro Circolo prima di giungere a Signa stabilirono di fermarsi in una villa vicina, ove pare che il Padre Gavazzi volesse far visita ad un amico. Intanto mandavano uno a Firenze presso il fratello del P. Gavazzi, per sapere da lui se in ordine al Dispaccio Telegrafico del Ministro, che ieri noi riportammo, potevano passare per Firenze senza pericolo di disordini, cui intendevano ad ogni modo evitare. L'invitato a poca distanza dalla Stazione di San Donato vedeva con gran sorpresa schierati lungo la via Civili, Carabinieri, e una grande moltitudine di Contadini armati di fucili, di vanghe e d'altri mezzi di offesa.

Più avanti apparato di forza anco maggiore: Civica e Cavalleria. In Firenze poco o nulla di tutto questo sapevasi. Affermavano molti che nulla opponevasi al transito per la città del P. Gavazzi. Il di lui fratello però rispondeva al messo spedito, che egli pregava il P. Gavazzi a proseguire il suo viaggio a Bologna per Pistoja; che lo scongiurava a passar per Firenze; che egli stesso lo avrebbe raggiunto a una stazione che gli designava. Frattanto era giunta al P. Gavazzi l'intimazione di non proseguire la via per Firenze. La villa ov'egli erasi fermato era circondata di guardie. Una carrozza era stata mandata con due Carabinieri incaricati di accompagnarlo al confine. Due membri della Deputazione Livornese, uno dei quali il Petracchi, vollero partire con lui e fu loro permesso. Gli altri retrocessero.

Il P. Gavazzi col compagni suoi amici e con quelli che il Governo gli impose partiva circa le 24.

Un incidente che noi non sappiamo qualificare ebbe luogo contro la nostra Deputazione, alla quale fu tolta per la forza sovrachiarata una bandiera tricolore che avea seco portata.

Queste notizie sono diffuse per la Città non senza molte esagerazioni. Si parla di arresto della Deputazione e d'altri particolari desistuti di ogni fondamento.

Ci riesce frattanto impossibile lo spiegare quella specie di sollevazione che fu ad un tratto promossa nelle campagne, e il così pronto concorso dei contadini armati. Le persone, da cui abbiamo ricevuto le notizie surriferite, ci affermano che le voci più strane correvano fra quella gente ignara di ciò che si facesse: Essere imminente lo arrivo di bande nemiche; — venire i Piemontesi; — venire gli Svizzeri; — il Padre Gavazzi agente de' gesuiti e dell'Austria venire alla testa di una falange di saccheggiatori, incendiatori ec. — Altri all'opposto gridavano: Viva il Padre Gavazzi. — Una confusione insomma indescrivibile.

Da tutto questo noi dobbiamo concludere che un' arte infernale è certo quella che si fa giuoco così della buona fede e della credulità del popolo a promuovere collisioni e disordini intesi senz'altro a scellerati disegni. E certo l'arrivo ed il transito del Padre Gavazzi per la Toscana non poteva né doveva per sé produrre le conseguenze che abbiamo accennato.

(ore 11 a. m.)

Più gravi disordini abbiamo a deplorare stamane. Il popolo concitato e ormai sospettoso di tutto ha rotto il Telegrafo: ha arrestato i dispacci che queste autorità locali trasmettevano a Firenze: numerosi attrupamenti si sono formati: la campana del Consiglio si faceva suonare a stormo: tutti correvano ad armarsi; e il Circolo Nazionale emetteva tosto un avviso per invitare a una pubblica adunanza i suoi membri. — Non ci è dato in questo momento, e in tanta varietà di notizie e di voci, dettare una completa narrazione di questi dolorosi avvenimenti, e delle loro cause; su che noi torneremo. Frattanto confidiamo che il buon senso e la rettitudine del nostro Popolo sapranno oggi, come sempre, dar prova di sé: e che null'altro avremo a deplorare oltre i gravi e tristi effetti ormai irreparabili di lievi cagioni, o dell'arte dei nostri nemici.

(ore 2 p. m.)

Gli avvenimenti si fanno più gravi. Il Popolo ha relegato il Governatore in fortezza, ma usandogli ogni riguardo, e si è impossessato delle armi. — Sono stati arrestati altri dispacci diretti dal Governo centrale a Livorno. — Preoccupati come siamo da fatti sì imponenti, e che con tanta rapidità si succedono, noi ci limitiamo a pubblicare per oggi un mezzo foglio. Compenseremo in seguito i nostri Associati di questa omissione, che le circostanze ci impongono.

(ore 3 p. m.)

Al Circolo le più gravi questioni sono state agitate. Domani daremo contezza delle deliberazioni prese, e degli avvenimenti posteriori.

(Corr. Liv.)

Nostre particolari corrispondenze nel confermare in gran parte i dettagli che sopra, aggiungono che il popolo, dopo avere imprigionato in fortezza il governatore, ed aver di lì tolto parecchie centinaia di fucili, ha tentato, ma invano, di divenir padrone della fortezza sul mare. — Ore 6 e 1/2. — Alle sei è stato proclamato il Governo provvisorio, capo di esso il governatore scarcerato.

(Popolo)

Ultime notizie arrivate da Livorno ci assicurano che nella mattina del 26 tutto era rientrato nell'ordine.

TORINO 22 Agosto

— Teniamo da buona fonte che il generale Perrone nell'assumere il nuovo reggimento si sia dichiarato con energiche intenzioni. In questi giorni d'ansia e di dolore abbiamo troppo bisogno di credere alle promesse; ma si mostri prontamente che non ci illudiamo!

— Ci scrivono da Alessandria che il conte di Castagneto vi fu festeggiato col più amabile *Charivari*. Bisogna proprio dire che la nostra corte sia una grande scuola di soda filosofia, perchè veggiamo tuttodì le più insigni Eccellenze cortigianesche correre incontro a braccia aperte, e con invitta costanza alle accoglienze che il nostro popolo si crede in dovere di fare ai più distinti eroi della sua indipendenza.

— Si è pure pubblicato un decreto con cui agli oblatori per il prestito nazionale si accorda un premio del 10 O/O (Opinione)

Un regio editto, in data di Vigevano 11 agosto 1848, prolunga fino ad ulteriore provvedimento l'autorità conferita al principe Eugenio di Savoia Carignano di luogotenente generale del Regno.

23 Agosto

Il generale Franzini si ritirò di già dal ministero lasciando il suo posto al generale Dabormida. Senza portar giudizio delle persone, noi vorremmo trarre da questo fatto motivo di rallegrarci, dacchè parrebbe dovuto a una deliberazione presa nel consiglio dei ministri di fare un'inchiesta sugli uffiziali dell'armata.

— La composizione ministeriale va poi compendosi, e si assicura che entreranno a farne parte Durini, Gioja, e Gori. Si dà pure per certo che il senatore Colla sostituisca il controllore Collegno con voto deliberativo dei ministri. (Opinione)

Ieri la brigata di Savoia era chiamata a schierarsi sul campo di Marte; ivi, attornata dal popolo plaudente al suo valore, riceveva in premio la medaglia in argento, stata decretata dal Re. Due de'suoi colonnelli parlarono in questa circostanza generose parole, rammentarono i fatti in cui le prove di quei forti milii furono degne della fama che già gli aveva preceduti; e vollero che i milii riguardassero l'onore fatto alla bandiera, che veniva decorata della medaglia, come onore dato a ciascuno, poichè ciascuno ebbe la sua parte di merito.

Gli evviva, i plausi, le gioie furono vivi e prolungati; si dimenticarono un momento i disagi ed i pericoli della patria: a farli dimenticare in quell'ora di gaudie contribuiva l'assenza del generale Broglia. Essi tornarono al quartier in mezzo al popolo che prorompeva in voci plaudenti all'eroica milizia savoiarda; e col fiero contegno e collo sguardo sfavillante parevano dirono alla turba commossa: — Dateci capi degni di noi, degni della santa causa, e noi vi proveremo che non solo sappiamo combattere, ma sappiamo vincere — Viva la brigata di Savoia!

— Da relazioni provenienti dal Lago Maggiore sappiamo che Garibaldi il 18 era a Varese, e pare che si avvicini verso le montagne del lago di Como che confinano colla Valtellina e colle Valli Bergamasche onde operare la sua giunzione col colonnello d'Apice e il generale Griffini. Sotto questi generali audaci è probabile che il lago Lario e le terre confinanti abbiano a diventare un teatro di guerra come lo furono al tempo del famoso Gian Giacomo Medici. Tutti quei paesi sono popolati da una gente bella e robusta, di perspicace ingegno, molto animosa e nemichissima ai Tedeschi. Si dice infatti che la popolazione corra incontro agli audaci guerriglieri, ne ingrossi la truppa, le presti soccorsi di ogni maniera, e faccia di tutto per assecondarne gli sforzi.

Tutta la regione è fertile di castagne, vino, frutti ed anche biade, ma non in quantità sufficiente per mantenere gli abitanti; vi si alleva molto bestiame. È montuosa e in alcuni luoghi poco accessibile e facile ad essere difesa da una popolazione armata; le montagne alla sponda orientale del lago confinano col cantone Ticino, colla Val Mesalaina, Grigioni, l'occidentale per la Val Fassina comunica colla Valtellina, colla Val Cannonica, e con altre valli bergamasche. Il castello di Musso, da dove il Medici tenne per più anni lontano l'esercito di Carlo V, e fece tante incursioni nella Valtellina e nella Brianza, potrebbe diventar celebre ancora. (Opinione)

GENOVA 24 Agosto

Questa mattina reduce dal Campo arrivò in questa città la Brigata Regina con artiglieria. La Guardia nazionale si schierò lungo la strada che dall'Annunziata mette alle porte della Lanterna tributando a quei soldati gli onori dovuti al coraggio ed al valore: Il popolo accorso in folla al loro passaggio faceva eccheggiare l'aria di reiterati evviva. (Gazz. di Genova)

La guardia nazionale mosse questa mattina incontro alla Brigata Regina, due depositi e artiglieria che rientravano nella nostra città; la detta milizia si schierò dalla porta della Lanterna sino alla piazza del Principe, accompagnata da una folla di popolo ivi chiamato dal desiderio di salutare i reduci valorosi nostri fratelli, i quali nel loro comparire furono salutati da plausi di entusiasmo e da tutte le più sincere e vive dimostrazioni d'affetto.

Ma se questi saluti toccarono ai soldati, agli uffiziali ed allo stato maggiore, uguale tributo non era dato al General Trotti, il quale fu invece accolto con segni di altissima disapprovazione. Era tutto un popolo che lanciava la sua sentenza contro un generale che si diceva traditore della patria.

Giunto il Trotti sulla piazza dell'Annunziata sostò, e voltosi al popolo, cercò giustificare la propria condotta chiamandone in testimonio tutti quanti i soldati, i quali, non escluso il Colonnello, attestarono come il detto Generale avea sempre pugnato valorosamente e che nella battaglia di Goito avea affrontato imperturbabile i maggiori pericoli. Allora i segni di aperto disprezzo si trasmutarono in applausi.

La sentenza d'un popolo può essere terribile e inappellabile. I Generali pensino alle accuse che si aggravarono sul loro capo e si giustificino.

Guai a loro se noi faranno!

Quanto è testè occorso mostra necessità e la convenevolezza di farlo.

— Da diversi ragguagli che ci pervengono, abbiamo ragione di credere che l'avviso accennato ieri nel nostro giornale del tentativo di un colpo di stato, non sia privo di fondamento. E questo nel caso sarebbe terribile, poichè non vediamo ove possa arrestarsi la reazione prevenuta al potere.

D'altra parte ove è questo potere? Se è vero che il nuovo ministero sia in dissoluzione non potrebbe pensare a questo, che per quanto lo credessimo reazionario non avremmo pensato che ardisse realizzarlo. Ora non resta che il potere militare, e precisamente si è di questo che parlano i nostri corrispondenti.

Certo che hanno ragione coloro che stringono in questo mentre il potere della spada di tentare ogni via comunque violenta per sfuggire al giudizio reclamato da una intera nazione. Non però sfuggiranno all'infamia che sempre più si aggraverà sulla loro testa.

Però innanzi di risolvere un colpo di stato hanno essi pensato al possibile risultato, alla riuscita, alle inevitabili conseguenze? Noi crediamo di no, o se vi pensarono furono pensieri di Polignac. Egli pure volle castigare l'insolenza del popolo francese. Gli auguriamo in tal caso la medesima riuscita. (Pensiero Italiano)

Ieri nel nostro giornale esprimemmo il desiderio che la flotta mostrasse di essere italiana non obbedendo all'armistizio, l'ira de' nostri nemici che si sfoga nel seguente articolo dell'*Osservatore Triestino*, ci fa sperare che anche per questa parte l'onore italiano con tanto valore difeso dai nostri soldati in terra sarà salvo.

» Nel chiudere questo foglio rileviamo essere ritornato da Venezia il Vapore da guerra il *Vulcano* che ci vien detto averci recato un ufficiale piemontese latore dell'armistizio concluso dal Re Carlo Alberto col Marsciallo Radetzky, perchè vi venisse prestata ubbidienza dalle truppe e dalla flotta piemontese, che si trovano in quella città e nelle sue acque. Veniamo assicurati, che quell'ufficiale già per via di terra era giunto pochi giorni fa a Venezia, dove, per nulla rispettando la sua missione, gli si avrebbe impedito di recarsi a bordo della squadra sarda, per recarle gli ordini del re. Ci vien detto pure, che quest'ufficiale, recatosi adesso per via di mare e appunto col nostro vapore il *Vulcano* a bordo della flotta sarda abbia ricevuto dall'Ammiraglio Albini delle dichiarazioni, che starebbero in aperto conflitto, coi patti dell'armistizio. Vogliamo esitare a prestare credenza a queste voci almeno fino a che ce ne venga data certezza per via ufficiale. — E che dunque? La fede ai trattati, l'ubbidienza agli ordini del proprio Re, sarebbero parole vane per quelli, cui l'onore, dev'essere la prima guida? O si vorrebbe forse ricorrere a sotterfugi, per dilazionare l'effetto d'un armistizio, che tendeva ad impedire ulteriore spargimento di sangue? O si spera che una causa non trattata lealmente, potrà conservarsi le simpatie dei popoli d'Europa? Maledizione a colui, il quale di sé soltanto sollecito, non pensa che i suoi passi temerari possono costare la vita a migliaia di fratelli, allontanare le speranze di pace, e di pace per tutti onorifica, che da tutti i buoni erano state concepite! (Corriere Mercantile)

MILANO 23 agosto

— Le lettere ripigliano il loro corso — bene inteso che sono diligentemente aperte e visitate, e classificate.

Pare certo che in Brera si vanno inballando i migliori capi d'arte, quadri, ecc. Quello che ho veduto coi miei occhi si è, che questi signori fanno fagotto, e ogni giorno si spediscono fuori carte, danari ecc. Le rate dei vari pagamenti che la Città deve effettuare sono tutte fissate entro settembre. Le truppe che ancora qui sono rimaste, stanno accampate; il loro contegno è severo. Il grosso delle forze sta concentrato verso i punti strategici dell'Adda.

L'aspetto della Città, potete immaginarlo, per le tante assenze, ed altre cagioni, è muto, tristissimo.

— Si assicura che Radetzky è partito precipitosamente per Vienna.

— Radetzky non fu contento di spogliare gli stabilimenti pubblici, ma anco i privati. Da diverse case signorili furono per suo ordine derubati gli oggetti più preziosi; sono spogliate le chiese di calici, patene, ostensori, croci bacili ecc., ma dolcemente e ad una ad una. Radetzky l'ha molto coi preti; quelli che sono ricchi od agiati sono tassati personalmente di contribuzioni, e per castigare i curati e favorirli, com'egli dice, il povero popolo, ha abolito i diritti di stola, e lo propine o mancie che ritraevano da battesimi o matrimoni: tantosto egli abolirà, se anche non gli ha già aboliti i sussidii che per legge di Napoleone conservata dal governo austriaco, ricevevano i curati poveri, che saranno per questo ridotti alla mendicizia.

— Durando (Giacomo) è a Vercelli comandante de' Lombardi. (Opinione).

PESCHIERA 14 Agosto

La fortezza di Peschiera fu occupata dalle truppe austriache il 14 corr. dopo di essere stata evacuata dalle truppe piemontesi che ne uscirono con tutti gli onori della guerra. La notizia della convenzione stipulata il 9 agosto in Milano non essendo stata conosciuta che il 10 dopo mezzodì, le truppe austriache presero il 9 a bombardarla terribilmente.

Per fulminar Peschiera da tutte le parti furono piantate nell'una e l'altra sponda del Mincio le batterie, che sommarono a 32 pezzi di grosso calibro, tra cui otto mortai da sessanta.

Il dì 9 a mezzogiorno l'artiglieria era appostata, onde, premessa l'intimazione alla resa, che restò senza effetto, fu proceduto al bombardamento.

Alle 7 il fuoco si aprì da ogni punto e per un'ora e mezzo la fortezza fu tempestate di palle, di granate e di bombe. Una di esse caduta nel laboratorio vi accese un deposito di polveri.

Il 10 allo spuntare del giorno fu per più ore continuato il fuoco, finchè all'ultimo l'annuncio dell'armistizio sospese tutte le ostilità. L'artiglieria piemontese diretta dal nostro concittadino Marabotto rispose valorosamente al fuoco nemico. (Gazz. di Genova)

VENEZIA 24 Agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La Flotta Sarda è ancora qui.

IL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA

A TUTTI I CIRCOLI ITALIANI IN ITALIA

I rovesci delle nostre armi, da qual causa sieno provenuti, ci hanno profondamente addolorati, prostrati no. Stinchè la fede nella causa italiana rimane intera, la causa italiana non è perduta; e noi questa fede l'abbiamo intera oggi come nel 22 marzo; perchè crediamo che sole le braccia e le armi dei Popoli, non altro, possono redimere i Popoli. Importa dunque che tutti quanti siamo ancora fideli nella santa causa, importi che tutti ci uniamo ad affrettare il giorno della sospirata redenzione. Le forze disperse a nulla giovano; unite, varranno a riaccendere il sacro fuoco del popolare entusiasmo.

Le nostre campagne, le nostre città sono di nuovo calpestate e profanate da quelle orde che da ben mille anni costano un mare di sangue e di lagrime alla povera Italia: — non importa: li ricacceremo; fin a tanto che Venezia resti incontaminata, l'austriaco è sempre sopra un vulcano, che da un dì all'altro può scoppiargli sotto ai piedi e ingolarlo.

La salvezza di Venezia importa oggi la salvezza della indipendenza italiana; perchè da qui, come dal cuore, deve rifondersi la nuova vita, per tutte le membra; di qui, come dalla cittadella d'Italia, partire un'altra volta il formidabile grido: All'armi tutti, o Italiani!

In queste convinzioni e nella piena fiducia che desse solo da lui il voi egualmente sentite, il Circolo Italiano in Venezia, e per esso il suo Comitato direttore, invita tutti i Circoli italiani in Italia a mettersi con esso in immediata comunicazione per tutto che può giovare all'interesse comune.

Su, fratelli! Si tratta di salvare la casa dal nemico, dagli aggressori: proklamoc dunque la mano, raccogliamo le nostre forze al santissimo fine! La Provvidenza che ci mise finora a durissime prove, coronerà le speranze di coloro che non diffidarono mai della giustizia di Dio. Salute e fratellanza.

Venezia 21 Agosto.

PER IL CIRCOLO ITALIANO

Il Comitato Direttore

Francesco dall'Ongaro, Presidente — Giuseppe Giuriati — Antonio Mordini — Antonio Sirtori — Nicola Formani — G. B. Varè — Giuseppe Volto.

IL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA

A TUTTI I CIRCOLI POLITICI D'ITALIA

Ponendo inconcussa fiducia nel patriottismo di tutti i popoli italiani, il popolo di Venezia rivolse loro un indirizzo, perchè accorressero qui dai punti tutti della penisola, a difendere quest'asilo supremo della nostra indipendenza. Ma a Venezia che fece l'estremo di sua possa, non solo per far accorrere numerosi i suoi figli nelle file de' prodi suoi difensori; ma con sacrifici immensi di denaro, e d'ogni altro mezzo opportuno alla difesa, sopportò ai bisogni delle migliaia di militi in essa raccolti ed all'allestimento della squadra navale, a Venezia verrebbero meno le forze, non la volontà per supplire all'accrescimento delle spese necessarie alla sussistenza dei nuovi accorrenti.

I Governi italiani nella condizione che si fecero nelle nuove trattative coll'austriaco, non sarebbero certamente disposti ad assumersi un'insolidarietà con noi provvedendo alle occorrenze di quei loro sudditi che venissero a difender la cittadella d'Italia.

Stato voi dunque gli interpreti di Venezia presso i vostri concittadini e presso i Municipi, perchè nell'atto stesso che c'invieranno giù i loro prodi, si diano cura di pensare anche ai mezzi per mantenerli. Ci duole di dovervi chiedere due sacrifici ad un tempo, ma nelle presenti nostre strettezze ci saprete grado della sincerità e della franchezza con cui li chiediamo ai generosi fratelli!

VIVA LA FRATELLANZA, VIVA LA SOLIDARIETA' ITALIANA!

Venezia 22 Agosto.

PER IL CIRCOLO ITALIANO

Il Comitato Direttore

Francesco dall'Ongaro, Presidente — Giuseppe Giuriati — Antonio Mordini — Antonio Sirtori — Nicola Formani — G. B. Varè — Giuseppe Volto.

FRANCIA

La questione italiana reca al general Cavaignac molte insonnie. Questo prode generale, e con esso tutti gli uomini, i nomi dei quali sono conosciuti da tutta l'Europa, per esser divenuti grandi per mezzo della guerra fatta sul territorio di Africa, altro non desidererebbero che consolida la loro fama militare, misurandosi contro Radetzky su i campi di battaglia ove Napoleone acquistò i suoi più gloriosi allori. Questo generale, crediamo, vorrebbe mantenere le promesse del Signor Lamartine, e frattanto ciò che si sarebbe dovuto domandare alla guerra, il giorno dopo la rivoluzione del Febbrajo, ci si sforza di ottenerlo oggi col mezzo delle vie diplomatiche, e tenta di redimere l'Italia senza guerra.

La *Democrazia Pacifica* crede che il general Cavaignac ha presa una falsa via: e pensa che il suo governo corre alla propria perdizione passando pria pel sentiero del disonore. (Courrier de Marseille)

16 agosto

La situazione delle cose prende un severo aspetto. La questione dell'inchiesta si fa più avvelenata, e tutti stanno molto seriamente sopra pensiero a cagione degli incidenti ai quali essa deve dar luogo. Malgrado gli sforzi che fa anche questa mattina il *National*, sembra impossibile che l'Assemblea nazionale non sia per essere il teatro in cui si rappresenterà questo dramma, accompagnato da tutte le sue peripezie. La pubblica curiosità fu eccitata ad un troppo alto grado perchè essa non voglia punto essere soddisfatta. Forse sarebbe molto più pericoloso adesso il soffocare questo affare, o il differirlo con mezzi dilatori, che non l'esporsi per intero alla luce del sole. La sorte è tratta; è dessa un calice di cui bisogna ingoiare tutte le amarezze. Preghiere, parole, insinuazioni minacciose, tutto è inutile. Il paese si crede abbastanza forte per subire questa novella prova; egli vuole che non in famiglia, ma innanzi a lui sia lavata tutta la biancheria sucida. Ciò è cosa lagrimevole, ma non si vede come possa avvenire diversamente. Noi diremo anche che v'ha pericolo ad aspettare. Mille strani rumori, mille voci inquietanti vengono ad accrescere la generale impazienza. Bisogna finirlo. Questa parola è in tutte le bocche.

Quest'impazienza di cui parliamo, s'accresce vieppiù riguardo all'Italia. Tutti chiedono che cosa diverrà questo infelice paese. Si vorrebbe già conoscere il risultato della mediazione anglo-francese. Temesi ch'essa non sia un inganno, e verrebbe difficilmente sopportata. S'essa non dovesse riuscire che ad un nuovo smazzamento mediante l'erezione del milanese in principato indipendente, si considererebbe come un'amara ingiuria il regalo d'una simile consolazione: Quando le notizie ricevute oggi dall'Italia saranno generalmente conosciute, quando si saprà il bombardamento di Bologna, quando si conoscerà che gli ambasciatori accreditati presso la corte di Toscana protestarono contro un atto sanguinoso che oltraggia la civiltà e l'umanità, allora s'innalzerà un immenso grido d'orrore, e

bisognerà bene che l'abuso della forza brutale venga represso, e che il diritto e la giustizia siano vendicati. Nessuna guerra generale, se si può; questa sarebbe una calamità spaventosa; ma alla prudenza bisogna aggiungere la franchezza e l'energia. Le sottigliezze diplomatiche, palliando il male, lo renderebbero incurabile.

Le truppe del campo di San Mauro giunsero stamattina a Parigi in abito di guerra, e manovrarono sino alle ore undici al Campo di Marte. Parigi fu oltremodo meravigliata dal passaggio di queste truppe. Assicurate che la guardia mobile avesse ricevuto cartucce. Tutto si sparse di una cospirazione scoperta. Parlavasi d'un progetto di rapire il generale Cavaignac. Tutto è calmo nondimeno, e nulla viene a confermare questi rumori.

(Corrisp. di Parigi)

17 agosto

Leggesi nell'Eco di Saumur: Accertasi che il 1. squadrone delle guide ricevette ordine di partire per Grenoble.

(Moniteur)

La Commissione d'inchiesta diede oggi allo stampatore dell'Assemblea nazionale le copie degli ultimi documenti giustificativi della sua relazione. Tutti questi documenti formeranno tre grossi volumi in quarto. Essi si distribuiranno dopo domani, venerdì. La discussione potrà dunque cominciare, come decise l'Assemblea, tre giorni dopo la distribuzione dei documenti, cioè lunedì prossimo.

Il Comitato degli affari esteri si è occupato stamane d'una petizione della guardia nazionale di Milano all'Assemblea nazionale. I petizionari domandano l'intervento armato della Francia.

Ier l'altro, 15 agosto, festa di S. Napoleone, un funebre ufficio venne celebrato nella chiesa degli Invalidi in onore del grand' uomo. Dopo la cerimonia, molti vecchi soldati dell'Impero, rivestiti dei loro uniformi, si recarono alla piazza Vendôme.

(Giornali Francesi.)

Oggi all'Assemblea nazionale si assicurava che il Generale Austriaco che marciò sopra Bologna, è stato disapprovato dal Gabinetto di Vienna. Un dispaccio ne ha dato avviso al Governo francese.

(Démoc. Pacif.)

18 agosto

Il comitato degli affari esteri esaminò ieri una petizione della guardia nazionale di Milano, diretta ad ottenere l'immediato intervento della Francia. Dopo una viva discussione, nel quale il sig. Jules Favre e Joly parlarono in valore dell'intervento armato ed il sig. Dronin de Lhuys sostenne l'intervento diplomatico. Quest'ultima opinione prevalse alla maggioranza di 20 voti contro 12. Il sig. Dronin di Lhois fu nominato relatore del Comitato.

(Galignani)

Leggesi nel Giornale dell'Ain: « Il generale Magnan e gli altri due generali addetti al comando della quarta divisione dell'esercito delle Alpi, sono aspettati a Bourg. Gli ufficiali di Stato Maggiore sono già arrivati, come pure una parte degli equipaggi.

(Corriere di Lione)

19 Agosto

L'ambasciatore di Sardegna comunicò ieri al ministro degli affari esteri, per ordine del suo governo, la protesta del ministero piemontese contro l'armistizio del 9 agosto, segnato Salasco.

Questo passo indica bastantemente in qual difficile situazione si trovi il re Carlo Alberto. Perciò si sparse il romore d'un progetto d'abdicazione da parte di questo principe, cui mal servi il suo coraggio, e le cui generose intenzioni furono paralizzate dai generali che il circondavano.

Leggesi nella seconda edizione del Galignani's d'oggi: « S. E. il marchese di Normanby presentò stamane al generale Cavaignac le sue lettere credenziali come Ambasciatore straordinario e plenipotenziario, incaricato d'una missione speciale.

Il sig. Armando Marrast venne riconfermato Presidente dell'Assemblea nazionale.

L'effettivo delle truppe che si troveranno riunite prima della fine del mese vicino alle frontiere delle Alpi, sarà di 70 e più mila uomini.

(Giornale di Lione)

Si legge nel Débats.

Si annunzia che domani alcuni membri dell'assemblea devono domandare la facoltà di interpellare il governo sugli affari esteri e particolarmente sugli affari d'Italia. Si diceva oggi all'assemblea che il governo sarebbe disposto ad accettare la discussione. Nullameno questa non potrebbe aver luogo che dopo quella sul rapporto della commissione d'inchiesta, stabilita, come è noto, a lunedì 21.

L'Imperatore d'Austria è ritornato a Vienna il 12 del corrente mese. La Gazzetta di Vienna dice ch'egli fu ricevuto con entusiasmo dalla popolazione e dalla Guardia Nazionale.

(Constitutionnel)

Si annunziò che l'Imperatore d'Austria aveva accettato la mediazione dell'Inghilterra e della Francia nelle cose d'Italia. Il Morning Herald del 17 dice che l'offerta collettiva della mediazione è stata fatta all'Imperatore a Innsbruck, il quale consulterebbe i suoi ministri a Vienna e aspetterebbe la relazione del maresciallo Radetzky. Sappiamo tuttavia di certo che l'accettazione dell'Imperatore è positiva, a sola condizione ch'egli debba essere rappresentate alle trattative. Roma è il luogo indicato per le conferenze, ma sperasi che avrà luogo a Grenoble.

(Messenger)

Il sig. Bixio, vicepresidente della Camera, deve fra breve portarsi a Roma dove si troveranno parimente due inviati, l'uno dell'Inghilterra l'altro dell'Austria, colà affluiti come in città neutrale, o forse invitati dal legato a Parigi spedito dal Pontefice. Sò personalmente da chi ha ragione di crederci ufficialmente informato, che la proposizione che la Francia e l'Inghilterra faranno a Roma all'Austria baserà sull'abbandono TOTALE e PIENO dell'Italia, sulla certezza di ottenere almeno la linea dell'Adige.

(Cart. part. del Corr. Merc.)

Secondo si raccoglie da vari Giornali, gli operai ridivengono minacciosi in Parigi; ricominciano a farsi vedere in gruppi, cosa insolita dopo le battaglie di Giugno.

LIONE 18 agosto

Un battaglione del 19 leggero, veniente dall'Africa, giunse questa mattina a Lione.

Questa mattina una brigata dell'esercito delle Alpi fu passata in rassegna sulla piazza Bellecour dal generale Oudinot, comandante in capo d'esso esercito. Ammirò la bella tenuta di queste truppe. I cacciatori a piedi vennero osservati in special modo fra gli altri.

21 Agosto

Un gran movimento di truppe continua ad esservi nella nostra città. Poco dopo la partenza del quarto battaglione dei cacciatori a piedi, un battaglione del 56 di linea vi faceva la sua entrata, e continuava la sua marcia su Des-sine.

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, è partito per Grenoble.

(Corr. di Lione)

Persona giunta ieri da Brianzone assicura che trovasi in quella città un corpo d'otto mila Francesi, e che ogni giorno giungono nuove truppe. Potrebbero così le medesime portarsi da Brianzone a Torino in meno di tre giorni.

INGHILTERRA

Si legge nel Morning Advertiser:

Si pensa da molti che la Russia abbia dato all'Austria i mezzi da riconquistare la Lombardia; il tesoro di Vienna non era certamente in grado di sopportare sì gravi spese.

LONDRA 16 Agosto

Riferiamo qui sotto la risposta fatta da lord Palmerston al deputato Disraeli il quale nella ultima seduta della Camera dei deputati disapprovava altamente l'intervento dell'Inghilterra unitamente alla Francia negli affari d'Italia.

Lord Palmerston avendo spiegato i termini su cui la missione di Lord Minto ebbe luogo, disse esser essi stati dettati dalle considerazioni connesse cogli interessi che questo paese ha di mantenere la pace in tutta l'Europa. Ma l'onorevole deputato ha caratterizzato la proposta mediazione dell'Inghilterra unitamente al governo Francese come capace di produrre cattivissimi effetti. A ciò risponderò che la mediazione non fu proposta dal governo Inglese ma bensì è il risultato dei desiderii espressi dal governo d'Austria, di Sardegna e di Francia; ed io penso che se in queste circostanze il governo avesse rifiutato la sua mediazione sarebbe stato a buon dritto censurato per la sua ostinazione. Quando gli austriaci e gli Italiani incominciarono la guerra, la Francia fu ripetutamente chiamata in aiuto degli Italiani colla sua armata. Io sono dolente di vedere come molti punti della parola del nobile deputato non tendino se non che a ridestare la gelosia della nazione francese nello stesso tempo che egli approva una cordiale relazione senza una stretta alleanza fra il governo Inglese ed il governo Francese.

Io convengo essere il governo persuaso che un'intervenzione armata per parte della Francia negli affari d'Italia produrrebbe delle conseguenze funeste; poichè se la Francia potesse, essendo il popolo unito col governo, spedire le sue armate in Italia come fece per lo passato, il governo, ripeto, conosce che la Russia si avanzerebbe ed una guerra Europea sarebbe inevitabile.

Egli è per prevenire un tal risultato che il governo, invitato ad intervenire unitamente alla Francia negli affari d'Italia, offrì la sua cordiale cooperazione. E fino a che la Francia si unirà al nostro governo onde conservare la pace nel mondo, esso le stenderà ognora la destra, ed anzi credo che non possa aver luogo alleanza o cooperazione fra le due nazioni la quale non porti dei grandi benefici in qualunque paese del mondo.

(Galignani's)

17 Agosto

Dopo l'interessante discussione ch'ebbe luogo mercoledì mattina nella Camera dei Comuni sulla intervenzione francese ed inglese in Italia, la politica del ministro degli esteri fu ancora nella sera l'oggetto di un lungo dibattimento poichè furono chieste al nobile lord spiegazioni sugli affari della Spagna, Portogallo, Austria, Italia e Francia.

Lord Palmerston dopo aver soddisfatto tutte le interpellazioni fattigli aggiunte funeste parole relative all'intervento in Italia.

L'Inghilterra e la Francia sono state chiamate ad intervenire non come arbitri, ma come semplici mediatrici. Il primo ricorso riguardante gli affari dell'alta Italia pervenne a questo Governo per mezzo del barone Wisenburgh incaricato dall'Austria di una speciale missione. Certe basi della negoziazione furono allora convenute, le quali il governo inglese era certo avrebbero avuto un esito felice.

Le ultime comunicazioni che si erano ricevute, in cui l'Austria richiedeva i buoni uffici dell'Inghilterra affine di concertare la pace vennero fatte dal ministro degli affari esteri in Austria il 9 di questo mese, e furono consegnate a questo governo dall'Incaricato d'affari dell'Austria il Barone Kholer due o tre giorni dopo.

ALEMAGNA

Dal Bien Public del 7 agosto. Fu agitata nell'Assemblea Nazionale di Francoforte la questione Italiana; noi riprodurremo testualmente le parole che furono pronunciate su quel grave oggetto, e la mozione adottata dalla Camera dopo una breve discussione.

Si noterà che tutto ciò che fu detto nell'Assemblea Nazionale di Francoforte conferma pienamente l'opinione che noi abbiamo emessa sul probabile scioglimento della questione d'Italia.

Il signor Nauwerck fece la seguente mozione.

« L'Assemblea Nazionale inviterà il potere centrale a sospendere la guerra d'Italia, ed a concludere un armistizio ed una pace onorevole per le due parti belligeranti. »

Signor di Radowitz — L'armata austriaca, coronata dalla vittoria, combattè e vinse per l'Alemagna; ma le vittorie riportate dall'armata austriaca potendo dar luogo ad un'intervenzione estera per via di mediazione, egli è fortunato che il potere centrale esista, e non potrebbe rimanere inattivo in questa circostanza. Egli è della più alta importanza per l'Alemagna il ritenere l'alta Italia; senza di ciò, l'Alemagna perderebbe Trieste ed il mare Adriatico, e, sotto il punto di vista strategico, l'Alemagna resterebbe senza difesa sino nel cuore della Baviera. Il territorio Veneziano sino al Minio deve rimanere all'Alemagna. Se l'Austria fosse cacciata dall'Italia, quel paese non diverrebbe più libero con tutto ciò; l'alta Italia sarebbe sottoposta infallibilmente ad una dominazione francese, e la bassa Italia ad una dominazione Inglese. Io desidero che la parte fra il Levante ed il settentrione dell'alta Italia faccia coll'Alemagna un'alleanza difensiva soltanto, ma bisogna operare prontamente; in conseguenza, io invito il potere centrale ad entrare senza ritardo in trattative colla Francia e l'Inghilterra.

Signor Hecksher. — Il potere centrale già dichiarato che in questo affare era pronto ad agire in un senso pacifico, ma conciliando colla pace l'onore e gli interessi dell'Alemagna. Io propongo adunque all'Assemblea di rimandare al potere centrale tutte le proposizioni concernenti la guerra d'Italia, nella speranza che adempirà il suo dovere.

AUSTRIA

Vienna non è tranquilla. Come da un canto il partito del vecchio sistema Metternichiano si adoperava nelle tenebre coi mezzi e modi suoi, il partito dell'estrema democrazia si agita nel club, nella stampa e nelle piazze. Non si contenta di intrare all'Austria sola. Leggiamo nella Gazz. di Breslavia del 12 agosto che una vasta propaganda della democrazia austriaca si è formata a Vienna; e che molti studenti devono recarsi a Monaco e nella Germania settentrionale per spargere le loro idee. Il medesimo giornale assicura pure che il 10 agosto una grande ansietà dominava a Vienna, il partito radicale avendo fatto un ultimo sforzo per impedire il ritorno dell'Imperatore alla Capitale. Doveva aver luogo una immensa dimostrazione popolare. Le truppe furono consegnate nelle caserme. Ancora l'arrivo dell'Imperatore a Vienna non è narrato nei giornali francesi; ed i giornali tedeschi ci mancano tuttora.

(Patria)

VIENNA 16 Agosto

Lord Ponsomby arrivò qui ieri e le conferenze sulla questione Italiana non tarderanno ad aprirsi. Ci duole l'assenza del ministro Wessenberg, poichè senza di lui non si concluderà nulla di definitivo. Ciò che più urge ora è riconoscere la repubblica francese in un momento in cui si sta per entrare in mediazione. Il Consiglio dei ministri deve averla riconosciuta unanimente, e si sa che il sig. de Wessenberg è dello stesso avviso.

(Risorgimento.)

Sovrano autografo di S. M. l'Imperatore a S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky Comandante in capo l'armata imperiale in Italia.

Caro Feld-Maresciallo Conte Radetzky!

Le segnalate vittorie di Sommacampagna e Custoza mi colmarono d'ammirazione e di gioia.

Io credo di non poter dare alla prode armata d'Italia ed al suo gran Capitano una prova maggiore della mia riconoscenza che conferendo al vittorioso suo duce la Gran-Croce del mio Ordine militare di Maria Teresa, le insegno del quale io qui le trasmetto col mezzo del mio Tenente Colonnello Conte Crenneville.

Possa questa Suprema distinzione d'onore fregiare lunghi anni il valoroso suo petto e le imprese di lei servire d'esempio all'esercito austriaco.

Innsbruck 28 luglio 1848.

Ferdinando m. p.

(Gazz. di Milano)

UNGHERIA

PEST 13 Agosto

Abbiamo ricevuto notizia di una grande vittoria riportata dagli Ungari, i quali hanno preso d'assalto il campo fortificato a Perlass. I Servi debbono aver perduto da 2 a 3 mila uomini.

(Gazz. d'Augusta.)

RUSSIA

PIETROBURGO

Un manifesto dell'imperatore di Russia, del 31 dello scorso mese (citato dalla Gazzetta di Colonia), ordina una leva in ragione di 7 uomini per migliaio nei governi della metà meridionale dell'impero.

È venuto in luce un libretto intitolato - Fatti e osservazioni sulla decadenza del Commercio Toscano - Proposte per farlo risorgere - dedicato dal Signor Giovanni Ghelardi a suoi concittadini. È penoso il vedere la declinazione della prosperità commerciale della Toscana dopo il primo decennio dalla Restaurazione, che viene attribuita per la maggior parte alla diminuita esportazione delle Paglie, e manifatture di paglie, che formavano la più cospicua risorsa del Commercio, e alimentavano un'industria famosa per tutta Europa. Ma ciò che fa più dolore è la cagione di quella diminuzione d'esportazione, che, secondo l'autore, è da ascrivere al deterioramento della manifattura, pel quale presero coraggio i paesi stranieri ad emulare, e concorrere. Giustissimamente l'Autore ne fa rimprovero a chi doveva vigilare e non vigilò al mantenimento di quel primato industriale.

Questo era uno dei casi in cui il Governo può e deve intervenire, poichè non interverrebbe a regolare, e sforzare, ma ad illuminare e proteggere; questo era uno dei casi in cui la libertà del Commercio non avrebbe potuto querelarsi della influenza Governativa, imperocchè anche la libertà ha bisogno di leggi, e di una disciplina. Anche altre cagioni vengono accennate dall'autore con assai perspicacia, chiarezza, e quel che è più con un amore così sentito pel bene del suo paese, e con tanto senno specialmente laddove assegna i modi da riparare cotanta rovina, che i suoi Concittadini non potranno non sapergliene grado. Se il popolo sapesse comprendere quanta azione eserciti l'interesse commerciale nelle vicende e negli interessi politici della moderna Europa, si rivolgerebbe ben volentieri a questa specie d'indagini, e di riflessioni, e darebbe coraggio ai Scrittori, che come il Sig. Ghelardi, si occupano con tanta valentia pel miglioramento anche degli interessi materiali della patria.

DEI TRIBUNALI DI ROMA, discorso dell'avv. Emilio Cesarini, estratto dall'Antologia di Torino. Si trova vendibile a baj: 7 1/2 presso il Ferrini cartolajo a Piazza Colonna num. 211., dove si trova vendibile a baj: 5 l'altro discorso — DELLA ROTA ROMANA — ed ugualmente a baj: 5 un — SAGGIO DI SISTEMA ORGANICO DEI TRIBUNALI —.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.